

Antonio Sciarra

# Ti ho sognato **Albania**

Diario di un discepolo missionario

a cura di Massimiliano De Foglio

**eve**

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
www.editriceave.it – info@editriceave.it

*Foto di copertina:* © Renato Brucoli

*Progetto grafico e impaginazione:* Redazione Ave-Faa

*Editing:* Rita Torti

Per i brani biblici che utilizzano la traduzione della Cei  
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena",  
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del magistero della Chiesa  
© Libreria Editrice Vaticana

ISBN: 978-88-3271-285-8

# Introduzione

Anna Maria Tibaldi

*Ho sentito più forte l'appello.  
Sto conoscendo un nuovo cammino.  
Ne voglio raccontare gli inizi.*  
Don Antonio Sciarra

In questo scritto – pubblicato per la prima volta nel 1993 – don Antonio Sciarra, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Avezzano a Blinisht, oggi in diocesi di Lezhë, racconta i suoi primi passi in terra albanese.

Erano trascorse soltanto poche settimane dal suo arrivo in Albania («appena 50 giorni di presenza nel centro e nel nord»), e don Antonio accese una luce su questo paese e sulle tante “trame della solidarietà” che in questa terra si andavano tessendo, con il racconto in presa diretta della propria scelta e del proprio impegno, nella consapevolezza che «la realtà è sempre più grande di noi!». Parole fresche e sincere che fanno risuonare molto significativamente uno dei passi più evocativi dell'*Evangelii gaudium* a proposito della realtà che supera l'idea<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, n. 233.

Il sogno al quale fa riferimento il titolo di questo piccolo libro diventò per don Antonio il motivo per ripensare la propria vita e dare un nuovo indirizzo alla vocazione sacerdotale declinandola in una risposta più specifica, più incarnata, più missionaria, più di frontiera.

L'impegno in Albania di don Antonio ebbe un primo momento decisivo nella fondazione della missione "Padre Daniel Dajani" (martire albanese) proprio nel marzo del 1993 a Blinisht (la città nella quale è stato sepolto per sua espressa volontà dopo la morte nel dicembre 2012).

Una scelta maturata nel corso di una vita che gli consentì, come racconta lui stesso, di respirare il senso locale e universale della Chiesa, sviluppando la consapevolezza che il modo migliore per servire una comunità fosse quello di esserne davvero parte, imparandone la lingua e incarnando nel quotidiano lo stile del missionario serio che all'ascolto unisce la volontà di capire, di condividere e di patire insieme alle persone alle quali è inviato.

Il diario di don Antonio richiama molte esperienze simili vissute dai primi missionari giunti in Albania, chi prima e chi subito dopo la caduta del regime dichiaratamente ateo di Enver Hoxa, macchiatosi di atroci torture ed esecuzioni di credenti sacerdoti, religiosi, laici, di varie religioni. Papa Francesco recentemente ha beatificato, a Scutari, quelli che vengono chiamati i martiri albanesi. Proprio a Blinisht don Antonio ha volu-

to ricordare dentro e fuori la chiesa e nei locali attigui questi martiri e le tante donne scomparse successivamente a causa della tratta.

Furono tanti i viaggi compiuti per incontrare le persone nelle loro case e dialogare con loro per far emergere le necessità, le paure, le speranze che le animavano, nel tentativo di risvegliare una comune consapevolezza di sé, come persone e come popolo, e un comune desiderio di risurrezione.

La promozione umana portata avanti da don Antonio e da tanti altri missionari segue lo stesso comune percorso, evangelizzando per mezzo di una presenza e di una testimonianza diffusa. Tanti erano i problemi sociali da affrontare nella giovane democrazia albanese, e a essi don Antonio insieme ad altri decise di dare voce, spendendosi in molte direzioni, anticipando percorsi di possibile soluzione dei problemi che affliggevano questo paese, attraverso la costruzione di chiese, scuole, laboratori, ambulatori.

Tutto questo fu possibile anche grazie all'aiuto e al sostegno della sua diocesi di provenienza e a una fitta rete di solidarietà internazionale nella quale le parrocchie, le diocesi e le associazioni italiane ebbero e hanno ancora un ruolo fondamentale.

Il rapporto con l'Albania e la comunità albanese è stato lungo e molto intenso, e valse a don Antonio anche la massima onorificenza del governo albanese, l'ordine di Madre Teresa di Calcutta.

## **L'impegno per la pace**

Particolarmente significativo l'incessante lavoro di don Antonio con i ragazzi dopo la drammatica rivolta che nel 1997 sconvolse la fragile democrazia albanese, trascinandola in una spirale di violenza che coinvolse tutti.

In risposta a tutta questa violenza i ragazzi della Zadrima (regione nel nord dell'Albania) decisero di ripulire i loro villaggi dai segni di morte, e di rispondere con segni di speranza al caos di allora. Iniziò così l'esperienza dei Ragazzi albanesi ambasciatori di pace (Fshap).

8

Vennero raccolti decine di migliaia di bossoli dai campi, dalle strade, dai cortili di casa, da ogni luogo. Ragazzi, educatori e adulti, tutti insieme. Questa raccolta fu l'occasione per avviare un percorso di educazione e riconciliazione, e parte dei bossoli vennero fusi per realizzare la Campana della pace, simbolo di questo movimento e del suo impegno. Su di essa venne incisa l'iscrizione «Sono nata dai bossoli e canterò per la pace dei bambini albanesi nel terzo millennio». Seguì un lungo viaggio, che nel 1998 e 1999 portò gli Ambasciatori di pace in vari paesi europei. I rintocchi della Campana della pace risuonarono in cento città e paesi, anche in Italia. Alla presenza del presidente Meidani, dei vescovi Massafra e Mirdita e di personalità religiose di altre fedi, la Campana, il 1° gennaio 2000, venne infine collocata al centro di Tirana, dove si trova ancora oggi. Dal 2001 l'esperienza degli Ambasciatori di pace è diventa-

ta un vero e proprio cammino formativo con i primi campi estivi e gli incontri mensili dedicati alle questioni sociali più urgenti e alla loro soluzione nella direzione della pace, della riconciliazione e del dialogo.

### **Con l’Azione cattolica**

Don Antonio conservò sempre un forte legame con Avezzano, la propria diocesi di provenienza – collaborava con lui anche Elsa Del Manso, laica *fidei donum* che ha condiviso il suo servizio missionario – e con l’Azione cattolica diocesana, interlocutrice privilegiata per il suo operato. Una lunga storia lo legava all’associazione: fu assistente diocesano di Ac e molto vicino ai lavoratori.

L’Ac di Avezzano, in particolare l’Acr, ha animato e anima la partecipazione associativa e diocesana – il Centro diocesano missionario, la Caritas, l’associazione Rindertimi, l’associazione Ragazzi albanesi ambasciatori di pace – con varie attività che hanno visto coinvolti giovani volontari, gruppi soprattutto in estate, e adulti disponibili.

Questo legame continua ancora oggi con i sacerdoti *fidei donum* della diocesi di Milano: la missione di Blinisht, guidata da don Enzo Zago dal 2007 alla Pasqua 2021, ora sostituito da don Alberto Galimberti.

L’Acr nazionale dedicò l’iniziativa annuale del Mese della Pace 2003 a una raccolta fondi per sostenere le spese per l’istruzione dei “ragazzi sotto vendetta” (nello specifico con la retribuzione di

un giovane insegnante incaricato di fare lezione a casa dei ragazzi vittime del fenomeno<sup>2</sup>) e per la realizzazione, in Albania, di un fabbricato vicino alla sede del Fshap come «ambasciata permanente dei Ragazzi italiani ambasciatori di pace». Inoltre offrì un particolare sostegno agli Ambasciatori di pace in Italia con l'accoglienza di una delegazione di ragazzi e educatori guidati da don Antonio e un incontro con l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ricevette la delegazione al Quirinale.

L'Azione cattolica italiana dal 1994 favorisce la costruzione di ponti con l'Albania attraverso attività a livello nazionale e di tante Ac diocesane in collaborazione con i missionari che operano in molte realtà, e con i vescovi della Conferenza episcopale albanese. In questi anni ha accompagnato la ricostituzione dell'Ac albanese (presente nel paese già prima della dittatura comunista). Si è costituito nel novembre 2017 un coordinamento nazionale, in collaborazione con il Fiac.

---

<sup>2</sup> Secondo il *Kanun*, un compendio di diritto consuetudinario risalente al XIV secolo, i figli e parenti maschi di chi non ne rispetta le regole hanno l'obbligo di rimanere reclusi nelle proprie abitazioni, pena la morte per vendetta. Sono tantissimi, soprattutto nella regione della Zadrima, i casi riconducibili a questa pratica, che sopravvive nonostante le leggi dello Stato.



# L'eredità di don Antonio

## **Un sacerdote a servizio del popolo albanese**

Quando papa Francesco diceva queste parole nell'omelia il 21 settembre 2014 pareva di vedere don Antonio tra la sua gente:

Chiesa che vivi in questa terra di Albania, grazie per il tuo esempio di fedeltà. Non dimenticatevi del nido, della vostra storia lontana, anche delle prove; non dimenticate le piaghe, ma non vendicatevi. Andate avanti a lavorare con speranza per un futuro grande. Tanti figli e figlie dell'Albania hanno sofferto, anche fino al sacrificio della vita. La loro testimonianza sostenga i vostri passi di oggi e di domani sulla via dell'amore, sulla via della libertà, sulla via della giustizia e soprattutto sulla via della pace.

E nel discorso non letto durante la celebrazione dei vespri con sacerdoti, religiose, religiosi, seminaristi e movimenti laicali, quando il papa ha condiviso una riflessione a braccio sul martirio del

popolo albanese, c'è il ringraziamento per i missionari come don Antonio:

Insieme con voi e insieme a tutto il popolo albanese, voglio rendere grazie a Dio per tanti missionari e missionarie, la cui azione è stata determinante per la rinascita della Chiesa in Albania e rimane ancora oggi di grande rilevanza. Essi hanno contribuito notevolmente a consolidare il patrimonio spirituale che vescovi, sacerdoti, persone consacrate e laici albanesi hanno conservato, in mezzo a durissime prove e tribolazioni. Pensiamo al grande lavoro fatto dagli istituti religiosi per il rilancio dell'educazione cattolica: questo lavoro merita di essere riconosciuto e sostenuto.

12

### **La gratitudine di Brikena Lazri<sup>1</sup>**

In don Antonio Sciarra io ho trovato un secondo padre che mi ha accolto nella mia casa (ci sentivamo stranieri a casa nostra), mi ha ascoltato, mi ha accompagnato nella mia crescita, non perché diventassi la sua impiegata o collaboratrice, ma una buona cristiana con il desiderio di fare il mondo migliore. Sono profondamente grata a questo sacerdote che ha saputo imitare Gesù, donando totalmente la sua vita nel servizio degli uomini.

Lui ha fatto fiorire il deserto che ha trovato da noi. Era un deserto di fede, era un deserto pieno di povertà, era un deserto senza speranza. E proprio

<sup>1</sup> Segretaria dell'Ac albanese, diocesi di Lezhë.

per questa metafora ha costruito la sua casa sulla collina morta di Blinisht, dove tutti dicevano che non cresceva niente, solo qualche pero selvatico. Proprio lì ha costruito una cattedrale, l'ha riempita di fiori, alberi e monumenti, ha costruito la sua casa dove ha vissuto per vent'anni, ha costruito l'ambulatorio, la serra, la falegnameria, l'oratorio... tutto lì. Ci ha fatto capire con le opere, e non con lunghi discorsi, che questo paese è bello e si può costruire, basta l'impegno di ciascuno di noi.

Da lui ho imparato che l'Albania non è dimenticata o maledetta da Dio, ma queste cose le abbiamo inventate noi, nella nostra incapacità di rialzarci. Da lui ho imparato che i nostri martiri hanno dato la vita con gioia per la fede e per la patria dicendo nell'ultimo momento: «Viva Cristo Re, l'Albania vivrà».

Don Antonio non ha portato niente con sé, a parte la sua mente aperta, insegnandoci a guardare intorno a noi, e a trovare nella nostra terra tutto ciò che ci rende orgogliosi.

Grazie, don Antonio.